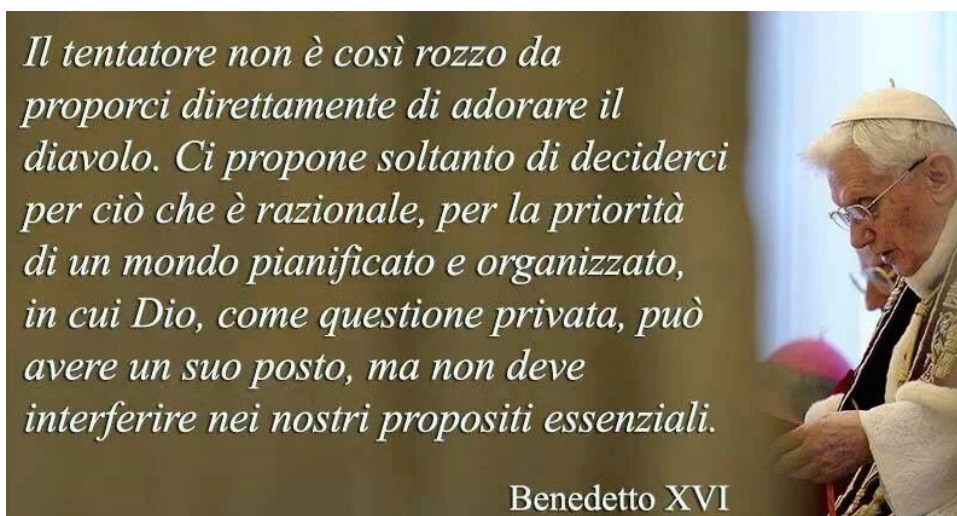


# LA CONFESSIONE DI DEVOZIONE



## *Guida ed esame di coscienza per la confessione frequente*

Il sacramento della confessione è indubbiamente uno dei più importanti e santificanti in assoluto. Insieme all'eucaristia rientra tra i sacramenti che si possono ripetere ed è ad essa ordinato, perché è condizione necessaria e imprescindibile per accostarsi alla santa comunione quando si è coscienti anche di un solo peccato mortale commesso, mentre è sommamente e caldamente raccomandata nei casi in cui non si sia coscienti di colpe gravi, ma si abbia la lodevolissima abitudine di accostarsi quotidianamente alla santa eucaristia.

Questo sacramento, purtroppo, sta attraversando una crisi gigantesca dovuta a molteplici fattori e rarissimamente viene celebrato "come Dio comanda". Sia nei casi di confessioni "impegnative" perché aventi come materia "peccati gravi", sia nel caso di confessioni "frequenti" compiute per devozione, come può essere, per esempio, la pratica dei primi nove venerdì del mese, dei primi cinque sabati, oppure semplicemente una consuetudine imparata in famiglia o a catechismo da bambini per cui si sente, dopo un certo tempo, l'esigenza di accostarsi a questo sacramento. Indubbiamente moltissimi penitenti non sanno confessarsi, né sanno distinguere i peccati gravi da quelli lievi. Questo dipende senz'altro da scarsa formazione e, talora, anche dall'arroganza o la superbia di ergersi a giudici insindacabili sul bene e sul male, ridotto a quello che si considera *soggettivamente* tale. Dipende anche dalla condizione non sempre idilliaca di una certa parte del clero, che indulge

o ad indebiti atteggiamenti di “manica larga”, o scoraggia l’acostarsi a questo sacramento, o si mostra in larga parte non disponibile, oppure omette di formare i fedeli circa la debita celebrazione di questo sacramento. Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma è certo che nella Chiesa si sta assistendo ad una vera e propria “crisi sacramentale”. I sacramenti ci sono e si celebrano, ma in modo spesso alquanto grossolano, approssimativo e leggero. Questo non toglie ad essi la validità, che è garantita “*ex opere operato*”, ma vanifica largamente la loro efficacia santificante e la loro fruttuosità. Salvi i casi in cui, purtroppo, la non corretta celebrazione dà luogo a veri e propri sacrilegi, che sono i peccati più gravi contro il primo comandamento (confessione sacrilega e comunione sacrilega).

La Chiesa insegna che la confessione dei peccati veniali, pur non essendo obbligatoria per i fedeli è tuttavia “caldamente raccomandata”. I peccati veniali, infatti, pur non facendo perdere la grazia santificante, indeboliscono e raffreddano la carità, fanno scivolare nella tiepidezza, e predispongono al compimento dei peccati mortali. Un’anima che commettesse in maniera deliberata e leggera dei peccati veniali in maniera abituale, certamente esporrebbe la propria anima al rischio di cadere facilmente in colpa grave.

Sono veniali i peccati che hanno come oggetto delle trasgressioni alla legge di Dio in materia lieve; sono invece imperfezioni tutte le mancanze alla pratica delle virtù cristiane e all’adempimento dei doveri. Oggetto della confessione di devozione sono i peccati veniali deliberati o semideliberati che si possono commettere e tutte le mancanze alle virtù o ai doveri del proprio stato.

Prima di entrare nel dettaglio degli orientamenti circa l’esame di coscienza da fare per prepararsi alla confessione frequente, è bene aggiungere qualche ulteriore parola. I peccati veniali *deliberati* devono essere completamente eliminati dalla vita interiore di chi aspira ad essere un buon cristiano. Non si può commettere, ad occhi aperti, un’offesa a Dio anche se in materia lieve. Bugie volontarie, parolacce, piccole vendette covate e messe in atto, maldicenze premeditate, piccole irriverenze volontarie, etc. devono essere eliminate dalla vita interiore. È invece impossibile, senza una particolare grazia di Dio, eliminare completamente e tutti i peccati veniali “*semideliberati*”, ovvero quelli commessi per debolezza, passione o per i disordini legati al temperamento. Chi desidera la santità, inoltre, deve evitare di commettere ad occhi aperti anche le mancanze alle virtù e ai doveri, limitando le proprie “cadute” alle inevitabili miserie e innumerevoli

imperfezioni legate alla nostra condizione di figli di Adamo ed Eva, decaduti dall'originaria perfezione e costretti a combattere contro il vortice continuo e incalzante delle passioni disordinate e dei difetti di cui il nostro cuore, purtroppo, pullula in continuazione.

La confessione di devozione ha come oggetto tutti i peccati veniali di cui si è coscienti, le cadute in atti derivanti dai sette vizi capitali, le principali mancanze ai doveri del proprio stato, i peccati o imperfezioni legati ai difetti predominanti del nostro temperamento e le mancanze principali alle virtù teologali o cardinali, con particolare e principale attenzione all'aurea virtù della carità.

1. I peccati veniali più diffusi e pochissimo confessati sono: le maldicenze e le mormorazioni (parlare male del prossimo senza grave ragione o seminare zizzania nei rapporti tra le persone); i giudizi temerari (pensare male delle intenzioni del prossimo e interpretare in male le sue parole o azioni); la nomina irriverente del nome di Dio o della Madonna usati come intercalare; le piccole imprecazioni; i peccati impuri semidelibereati di pensiero o di sguardo (cosa che accade quando si sofferma il pensiero o lo sguardo su materia impura senza distoglierlo subito, senza però pienamente consentirvi. Si badi però che se le immagini o i pensieri sono gravemente osceni bisogna immediatamente distogliere il pensiero o lo sguardo per non peccare mortalmente); le volgarità nel parlare (quando non siano troppo gravi o offensive del prossimo); le piccole offese al prossimo (frequentissime nella vita familiare); l'omissione saltuaria della preghiera al mattino o alla sera; il parlare in Chiesa senza motivazione grave o il farlo ad alta voce.
2. Per ciò che concerne i vizi capitali occorre fare molta attenzione alle frequentissime cadute dovute al vizio dell'ira (impazienze, arrabbiature e altro), alla superbia (specie parlando bene di se stessi, vantandosi delle cose che si fanno, compiacendosi e gloriandosi nei complimenti), all'avarizia (omissioni nel fare possibili elemosine), alla gola (mangiare o bere più del necessario o farlo per pura ghiottoneria o golosità), all'invidia (peccato molto frequente e poco confessato), alla lussuria (che è lieve solo nei casi descritti al punto precedente) e all'accidia (pigritia, distrazioni volontarie nella preghiera, eccesso nel riposo, perdite gratuite di tempo).
3. Riguardo i doveri del proprio stato bisogna verificare se e come si adempiono i doveri di madre e padre, di marito e di moglie, i doveri

professionali (come si lavora, quanto si lavora, se si è puntuali, assennati, precisi, etc.), i doveri di prete, di frate, di suora etc.

4. Molto importante è anche l'esame sui difetti del proprio temperamento. Così il temperamento collerico dovrà esaminarsi sempre sulla superbia e sull'ira e sulle mancanze alla carità, il sanguigno principalmente sull'ira e sull'incostanza e (anch'esso) sulle mancanze alla carità, il flemmatico sulla gola e sulla pigrizia e sulle mancanze alla virtù della forza, il malinconico sulla tristezza, la permalosità, la maldicenza, la piccineria e il pettegolezza e anche sulle mancanze alla carità. Individuare il proprio temperamento è fondamentale per ben un buon esame di coscienza.
5. Veniamo infine alle mancanze alle virtù. La carità è per noi figli di Dio la legge suprema. Ogni volta che trattiamo male anche lievemente il prossimo, che lo mortifichiamo anche minimamente, che usiamo modi scortesi, non gentili, villani, sgarbati manchiamo a questa aurea virtù e alla sua gemella che è la dolcezza. Le impazienze, con gli altri, con se stessi con gli imprevisti o con le prove della vita, sono innumerevoli in questo mondo. Le mancanze di fede quando ci preoccupiamo delle nostre cose, quando non ci affidiamo a Dio sono parimenti mancanze da confessare. Così come la paura, che un figlio di Dio mai deve avere. La tristezza è mancanza alla gioia dei figli di Dio e deve essere confessata. La mancanza di fiducia che porta allo scoraggiamento, o all'angoscia o alla disperazione, deve essere confessata. Infine le innumerevoli suscettibilità, permalosità, continue ricerche di riconoscimenti e attestazioni, di stare al centro dell'attenzione; il lamentarsi in continuazione di tutto e di tutti; il biasimare gratuitamente l'operato altrui anziché pregare per lui; lo sciupare il tempo oppure il non saperlo ben organizzare; il disordine nel tenere la propria casa, il proprio luogo di lavoro e anche la propria persona vestendo in maniera sciatta o trasandata; la grossolanità e la mancanza di delicatezza nel nostro rapporto con Gesù, sia quando siamo in Chiesa o nella preghiera; la perdita della pace interiore dovuta a preoccupazioni inutili, contraria alla mansuetudine dei figli di Dio. Lo Spirito Santo, che sempre deve essere invocato insieme a san Michele, guiderà chi lo desidera ad una sempre maggiore conoscenza di sé per una celebrazione sempre più fruttuosa di questo sacramento. La confessione di devozione andrebbe fatta (bene) almeno una volta al mese. Una volta ogni otto giorni per chi desidera compiere un serio cammino di santificazione.